

Dall'Accoglienza della Vita alla Non-Accoglienza
Conferenza a Rivoli; 1 febbraio 2010
di Benedetta Foàⁱ

Secondo Zanichelli la parola "Accogliere" significa:

"ricevere qualcuno con varia disposizione d'animo: positiva o negativa".

Si può dunque accogliere/ ricevere qualche cosa o qualcuno con disposizioni diverse.

Parleremo nello specifico di vita, dell'accoglienza della vita e di come la si possa accogliere o non-accogliere. Sappiamo che le disposizioni all'accoglienza da parte dell'essere umano sono diverse, da cosa sono determinate?

Dal cuore dell'uomo, infatti non tutti gli uomini hanno la stessa capacità di amare e in conseguenza a ciò, di accogliere.

La domanda viene spontanea: fino a dove si spinge quest'obbligo?

Qual è il limite, quando si può dire no, scusa ma non ti accolgo?

Una risposta la possiamo avere guardando Maria, la madre di Gesù.

Proviamo a vedere come si è comportata lei, Maria, come ha accolto la vita e che cosa questo può insegnare a noi oggi.

Per ciò che ci dicono i Vangeli e le altre rivelazioni sulla vita di Maria sappiamo che:

-Era una giovane donna orfana di genitori

-E' stata educata nel tempio

-Era della casa di Davide per cui il suo sposo doveva essere della casa di Davide

-Viene scelto Giuseppe come suo sposo, non da lei ma da Dio.

Ecco che non ancora sposati, Dio interviene e "scombina" i piani dei due fidanzati. A Maria appare un Angelo del Signore il quale le dice alcune cose tra cui:

tu sei la piena di grazia,

il Signore è con te,

beata te tra le donne...

sarai madre...

E lei nonostante la sorpresa dell'annuncio, acconsente.

Crede all'Angelo, crede che nulla è impossibile a Dio.

Soffermandosi un attimo, ma esattamente a cosa acconsente Maria?
Accetta una gravidanza non attesa,
accetta una gravidanza fuori dal matrimonio,
accetta il possibile ripudio di Giuseppe (lui sa che non è figlio suo),
accetta la possibilità che con il ripudio ci sia anche la lapidazione,
ai suoi tempi le donne adultere venivano lapidate.

Quindi Maria dice Sì al progetto di maternità di Dio sapendo di dover rischiare ...anche la sua stessa vita.

Maria si fida di Dio e della Sua provvidenza.

Non si chiede perché Dio non ha aspettato il matrimonio,
non si chiede perché “a me”, non chiede, obbedisce e basta.

Questo è quello che ci dice Maria sull'accoglienza.

Il suo cuore era pronto.

Era pronto all'accoglienza della vita in qualunque momento, a tutti i costi.

Non si è spaventata davanti alle difficoltà, non si è tirata indietro per una vita più facile o comoda.

Maria si è scomodata per fare spazio a Gesù, il datore della Vita.

Maria in una situazione difficile e scomoda è stata capace di rimanere fedele a se stessa.

Rimanere fedeli a se stessi è un punto che affronteremo in seguito, un punto cruciale per chi la vita invece non la accoglie.

Certo che Maria era una donna di preghiera, una donna che meditava sugli eventi, diremmo una donna introspettiva, con un linguaggio più moderno.

Maria si conosceva.

Ecco un altro punto cruciale: conoscere se stessi e che cosa si vuole fare nella vita che ci è stata donata.

Certo che se dalla vita si vuole prendere solo il bello, vacanze, amici, feste, amori facili allora sarà più difficile che nel momento della “prova” si sia pronti a dire un “sì” che ci scomoda, che rivoluziona i nostri piani.

Prima di parlare di come si arriva alla non accoglienza della vita vorrei dire due cose sul perché le ragazze/ donne di oggi restano incinta.

Sembra una questione banale da sviluppare, infatti siamo nell'anno 2010 era del “tutto possibile”, e in teoria dovrebbe anche essere possibile non restare gravide, se non lo si desidera.

Effettivamente ci sono mezzi contraccettivi di tutti i tipi ma nonostante tutto questo, le donne restano incinte. L'unica cosa di cui sono certa,

l'unico mezzo antico e sicuro al 100%, sicuro sempre, si chiama castità, o astinenza. Con tutti gli altri metodi il rischio o la possibilità di aspettare un bambino c'è sempre. Inoltre non è da sottostimare il fatto che moltissime persone non si proteggono affatto durante il rapporto sapendo benissimo le conseguenze del loro atto.

Per cui per rispondere alla domanda, perché le donne restano incinte? consentitemi di tornare al vecchio Freud il quale parlava di conscio, preconscio e inconscio, di conflitto psichico tra conscio e inconscio, di fenomeni psichici come i sogni, le fantasie e gli atti mancati... e permettetemi un collegamento tra il non usare un contraccettivo e l'atto mancato, infatti si omette, ci si dimentica di proteggersi o di fare attenzione durante l'atto sessuale tanto da mettersi con le proprie mani nella situazione di restare incinta.

Questo atto mancato può avere un suo significato preciso:

- Il desiderio inconscio di essere gravida
- Il desiderio inconscio di maternità (essere come la madre)
- Il desiderio di essere in grado di procreare

Primo punto che non è associabile al secondo.

Ci sono donne che si fanno mettere incinte perché amano essere in stato “interessante” lo dice la parola, uno stato diverso dal solito, di positività, ma che non ha nulla a che vedere con il desiderio di avere un figlio, di fatto abortiscono anche più volte.

Secondo punto: il desiderio di maternità è molto forte in tutte le donne, talmente arcaico che anche quelle che negano di volere figli, a livello conscio, sentono però la maternità a livello viscerale e di fatto anche se dicono che non volevano il figlio a livello conscio hanno fatto di tutto per restare incinte a livello inconscio. Ragazze giovanissime sono state in grado di accogliere il loro bambino con naturalezza estrema.

Terzo punto, forse il più complesso, la direttrice del CavMangiagalli si è sentita dire “volevo vedere se funzionavo” da ragazze giovanissime, per cui nella ricerca di quella gravidanza non si era in cerca di un bambino ma era solo una “prova” per verificare che il loro corpo funzionasse.

Vi rendete conto di come siamo lontani dal pensare al bambino come un “essere umano” che ha i suoi diritti, e che fa parte di un progetto di coppia. Qui non c'è nessun progetto, il tutto è fine a se stesso.

Per cui riassumendo:

per ragioni di fondo sbagliate si arriva a concepire un altro essere umano e a questo punto siccome il bambino non è né aspettato né desiderato diventa un problema.

Per avere un figlio un uomo e una donna devono assumersi la responsabilità della “decisione di avere un figlio” la fecondità ha dunque un suo aspetto psichico.

Tutte le volte che questa crescita non avviene, se il bambino non esiste nella testa della madre perché lei non è in grado di rappresentarselo, sarà difficile portare avanti la gravidanza. Così ci si trova nella situazione di avere un “problema” che non si sa come gestire.

Nel Centro Aiuto alla Vita dove lavoro come consulente familiare mi occupo di “Elaborazione del lutto per mamme che hanno perso un figlio in gravidanza”, mi prendo cura sia di donne che hanno interrotto la gravidanza volontariamente sia di donne che hanno perso un figlio spontaneamente.

Nel primo caso sento sempre parlare di “problema”, il bambino veniva considerato come un problema da parte soprattutto dei padri, per cui il trascorso atto d'amore che si è concretizzato con un ovulo fecondato impiantato nell'utero materno improvvisamente prende il nome di “problema” e non di “bambino”.

Ed ecco che per queste donne inizia l'inferno: i fidanzati improvvisamente si tirano indietro tolgono il loro sostegno lasciando a loro la decisione, sempre che non siano palesemente contrari al proseguimento della gravidanza. Le donne si trovano così da sole a dover decidere se portare avanti quella che ormai diventa la “loro gravidanza”, Alla fine di questo breve periodo di tempo (dalla due settimane ai due mesi) ecco che bisogna prendere velocemente una decisione.

Non sempre si fa quello che si vorrebbe le pressioni esterne sono molto forti,

1. Da parte del fidanzato
2. Da parte dei genitori del fidanzato
3. Da parte dei genitori della ragazza
4. A causa del lavoro, possibile perdita del lavoro
5. Problemi economici/ sociali

6. Mancanza di strutture sociali adeguate che aiutino concretamente queste neo mamme a portare avanti il bambino
7. mancanza di counseling adeguato che aiuti a prevenire l'aborto però previsto dalla legge 194/78

Tutto questo insieme di pressioni sono alla base della decisione di abortire. I fattori esterni sono talmente stressanti che spesso queste donne non riescono neanche a chiedersi cosa vogliono loro, tanto da non arrivare neanche a chiederselo...perchè pensano di dover compiacere gli altri (fidanzati,genitori ecc.) e sarà ciò che le tormenterà, dopo.

Vi sembrerà incredibile ma se nel momento della decisione si parlerà di

-Un grumo di sangue

-Un pezzo di tessuto

-Un problema senza nome e volto

Appena le donne hanno abortito molto spesso si rendono conto di aver ucciso il loro figlio.

Non so cosa scatta in loro ma è certo che la consapevolezza viene solo dopo e molte di queste mamme stanno veramente male.

Non è così per tutte, alcune si sentono sollevate nei primi mesi e solo dopo molti mesi o anni si rendono conto di cosa hanno fatto (spesso con l'arrivo di un altro figlio) e cominciano a stare male ma ci sono altre donne che stanno male fisicamente e moralmente nell'immediato.

Le utenti che vengono a cercare il mio aiuto sono quasi tutte di questo tipo, hanno interrotto la gravidanza per varie ragioni e subito dopo stanno male.

Tutte le mie utenti soffrono di quella che è stata individuata come la sindrome di Stress Post-Aborto.

Questa sindrome, questo insieme di sintomi sono stati studiati in vari paesi tra cui gli Stati Uniti, il Canada, i paesi del nord Europa.

La base stessa della sindrome posta abortiva si situa al livello della percezione soggettiva del tutto esatta dei fatti, cioè l'aborto subito.

La donna risente l'aborto come l'aver ucciso il proprio figlio in modo cosciente e premeditato.

Il fatto che sia una medico l'esecutore accentua l'orrore del fatto.

Riguardo ai dati scientifici che vi cito ora, mi riferisco all'Istituto Elliot, Illinois Usa ([www. Afterabortion.info](http://www.Afterabortion.info)), il quale da più di 20 anni studia gli esiti dell'aborto.

I sintomi più frequenti sono questi:

- depressione,
- attacchi d'ansia
- insonnia/ incubi notturni
- difficoltà relazionale (con il partner sia con gli altri c'è la tendenza a chiudersi per non dover dire dell'aborto)
- difficoltà sessuali (spesso in entrambi i coniugi)
- difficoltà con i figli presenti o futuri
- abuso di sostanze(alcol, sonniferi, fumo)
- difficoltà alimentari
- idee di suicidio

Come potete vedere non è una sindrome da poco e non è neanche così facilmente evidenziabile.

Infatti come per tutti gli avvenimenti stressanti la mente umana cerca di reagire con la rimozione e la negazione due difese che ci sono molto abituali. Per questo dopo l'aborto si tende a non parlarne più o a far finta che non sia successo niente.

Questo gioco tipo “nascondino” però dura solo per qualche tempo ma poi in qualche modo il disagio si fa sentire con gli incubi notturni con l'insonnia con le crisi di pianto e attacchi d'ansia tutta la serie di cose citate sopra, oppure ci si butta nel lavoro o in altre attività che tengono la mente così impegnata da non pensare.

E' arrivato il momento di prendere coscienza che si può e si deve aiutare le donne che sono state vittime dell'aborto.

Si “vittime” è il termine giusto perché la legge non ha detto loro quello che sarebbe successo dopo, di quanto sarebbero state male,

di quanto quel bambino che non hanno fatto nascere perché non lo volevano sentir piangere, una volta abortito lo sentono piangere tutte le notti nei loro incubi (testimonianza di una mamma fatta ad una trasmissione televisiva).

Queste testimonianze ci dicono di come il famoso “problema” che si pensava di eliminare tramite l'aborto di fatto diventi un problema ancora più grosso che si chiama disagio psichico, e che può diventare così grave da diventare malattia psichica.

La domanda che ci poniamo a questo punto è:

cosa si può fare per aiutare queste donne a stare meglio se non bene?

Intanto bisogna dire che con l'aiuto di Dio, cioè attraverso la Misericordia e la guarigione di Dio anche queste donne possono trovare la pace.

Direi in assoluto che l'ideale sarebbe quello di **riconciliarsi con Dio**, chiedere perdono a Lui per primo, ma nel caso non si fosse credenti o pronti a fare un passo del genere, gli altri due punti sono comunque molto importanti:

- riconciliarsi col proprio bambino
- riconciliarsi con se stesse.

Riconciliarsi con Dio può bastare? teoricamente sì perché di per sé il perdono durante la riconciliazione dei peccati toglie il peccato e la colpa, però è a livello psicologico che spesso non basta, è necessario fare un percorso di guarigione.

Ci sono modi diversi e percorsi diversi di guarigione.

Il sistema che ho chiamato “Metodo centrato sul bambino” da me ideato e che utilizzo al CavMangiagalli, non è il solo metodo, ma uno tra i vari metodi che sono nati soprattutto in America dove sono molto più avanti di noi nel counseling post-aborto.

Sappiamo tutti come l'aborto sia comunque considerato qualcosa di spaventoso, che nessuno vorrebbe fare, se non proprio costretto.

Sappiamo quanta omertà sia legata all'evento, di come ci si tenga tutto dentro perché si ha paura di tutto:

di sentirsi dire “hai ucciso tuo figlio”, o di sentirsi dire “non è niente”, quando invece si sta male.

Avere qualcuno con cui parlare del proprio aborto nella verità ma sentendosi accolto, è essenziale e non così scontato. Le donne che cercano il mio aiuto si chiedono come sia stato possibile che abbiano fatto ciò che hanno fatto. Come mai loro che tendenzialmente erano contro l'aborto si siano poi-in situazioni sfavorevoli-trovate ad abortire. Ecco che non sanno più chi sono, non si riconoscono più e a causa di ciò vanno in crisi, perché non sono state in grado di rimanere fedeli a sé stesse. *Eliminare l'omertà è un punto importante del metodo.*

Tutti sappiamo quali ansie può avere una madre che vede il suo piccolo ammalato. Questa è un'equazione incontestabile e noi consulenti lo sappiamo bene. Tanto è importante per una madre prendersi cura del figlio, parlare del proprio bimbo...

Ma queste mamme che hanno abortito si sono mai prese cura del loro bambino? chi ha mai chiesto loro: come si chiamava , di che sesso era?

Tutte domande negate in primis dalla donna stessa perché era necessario disumanizzare il bambino per poterlo eliminare.

La negazione dell'umanità del concepito comporta la censura di qualunque altro tipo di domanda, infatti perché chiedermi se è maschio o femmina se non lo saprò mai? Come dire a qualcuno che non conosco cosa provo per lui/lei? *Altro punto importante: Esprimere i sentimenti fino a quel momento negati.*

Questo è il punto più delicato, lasciare andare il bambino perché una volta che finalmente siamo riuscite a rendere l'abortito un essere umano con un nome e un volto, ad esprimergli il nostro sentimento di amore, dobbiamo subito lasciarlo andare...

Il metodo ha lo scopo di far conoscere il figlio indesiderato, ma tanto pensato fino a lasciarlo andare definitivamente, anche se è doloroso.

Avvicina ad un bambino mai nato e mai visto, aiuta a concretizzarlo con oggetti, lettere, immaginario per poi, finalmente lasciarlo andare. *Altro punto: lasciare andare il bambino, dirgli addio.*

Con questo metodo, permetto alla madre di occuparsi del suo bambino, dargli un volto, pensare solo a lui almeno per due mesi...(Durata della terapia).

Le sedute si concludono con una visualizzazione immaginativa guidata, metodo usato da varie scuole. Cito la definizione dal vocabolario lingua Italiana, Zanichelli di Immaginazione:

“facoltà di immaginare, di elaborare liberamente e con fantasia i dati dell'esperienza sensibile e di pensieri”. La mente ha la facoltà di immaginare essendo una sua componente fisiologica, tutti hanno questa capacità, permanente. L'immaginario però ha anche un potere catartico, terapeutico e energetico e per questo viene utilizzato a livello terapeutico.

Nel mio caso, utilizzo una visualizzazione standard che aiuta le mamme ad incontrare il bambino nell'immaginario per poi lasciarlo andare.

Durante questa procedura avviene un incontro gioioso tra mamma e bambino. Però la gioia dura poco perché la realtà della morte del bambino deve avere il sopravvento e perciò, sempre nell'immaginario, il bambino morirà e verrà sepolto.

Quando le mamme avranno un luogo dove poter pianger il loro figlio perduto e finalmente ritrovato, allora riposeranno.

Un luogo “altro” da loro cioè se prima queste donne piangevano, lo facevano senza capire se piangevano per il loro malessere interiore, o per la perdita del bambino. Una volta terminato il percorso, e una volta seppellito l’oggetto che simbolicamente rappresentava il loro figlio abortito allora avranno un luogo specifico dove andare a piangerlo, fuori da se stesse. Così non ci sarà più con-fusione e anche il pianto avrà una sua specificità. Così riposeranno nel vero senso della parola, cioè lo stato d’ansia attivato dall’attesa di sapere cosa ne è del figlio, svanisce...

Tagliare il cordone ombelicale, o meglio lasciare andare in pace questi bambini è un passo importante sia per la madre che per il bambino.

Alla fine del percorso e nella piena libertà del credo della mamma, suggerisco di far celebrare una Santa Messa per il bambino con l’intenzione di battesimo¹, e così prenderci cura anche di lui spiritualmente.

Finora nessuna ha rifiutato.

Incredibilmente durante questi incontri le mamme hanno la sensazione di percepire i loro bambini...

Infatti questi piccoli non solo si manifestano alle loro madri, ma fanno anche loro sapere che le amano e vogliono farsi conoscere.

Cito alcune testimonianze riportate durante le sedute terapeutiche.

Questi bimbi erano stati abortiti da alcuni anni senza mai manifestarsi nel tempo. Ora ad una-due settimana dal primo incontro con me, le loro mamme li sentono vicini, li sognano, hanno la percezione di udirli, vederli come non era mai successo prima:

“la vedo nel sogno con degli occhi non espressivi, ha gli occhi del padre... la vedo in un prato con un cappellino bianco e un bel vestitino bianco, mi guarda, come per dirmi che lei ci doveva essere”;

*“sono in metrò la vedo lì, con me, come se mi seguisse ovunque vado...”
sai, la vedo proprio correre, giocare, mi sembra di impazzire”.*

Il mio metodo è solo l’avvio ad un benessere, l’inizio di un percorso anche della conoscenza di sé, il resto starà alla singola persona e al tempo però è il primo e importantissimo passo verso la guarigione.

¹ Il Messale Romano del 1970 ha introdotto una Messa funebre per i bambini non battezzati, i cui genitori avrebbero desiderato presentarli per il Battesimo. (Commissione Teologica Internazionale, “La speranza della salvezza per i bambini che muoiono senza Battesimo” punto 5)

E' il ritorno alla speranza, per cui anche per chi è caduto nella trappola della "facile via di uscita" per poi rendersi conto che di fatto non c'è nessuna via di uscita reale.

Voglio dare un messaggio di speranza, perchè tante donne stanno uscendo dal tunnel della disperazione. Noi operatori cosa possiamo fare per difendere la vita?

1) Intanto è importante rendersi conto che le ragazze che abortiscono, che eliminano il loro figlio, stanno male.

Questo bisogna dirlo, l'aborto non risolve il problema, anzi ne crea di altri e molto peggiori come vi ho detto e che possono durare per molti anni.

Per cui dobbiamo lottare per il benessere di bambini innocenti che vengono sacrificati per il nostro egoismo, ma anche per le milioni di donne che una volta abortito stanno male, malissimo senza essere aiutate da nessuno. Salvare un bambino equivale a salvare la madre del bambino, il padre, i nonni, gli operatori sanitari, la società intera!

Una società sana non uccide i propri figli ma li tutela.

Siamo noi che dobbiamo portare questo messaggio, anche andando contro corrente!

2) Il nostro compito oggi, da operatori pro-vita è quello di non giudicare.

Sospendere il giudizio non è una cosa facile ma ci viene imposto da Dio:

"Non giudicare se non vuoi essere giudicato".

Queste persone sono terribilmente ferite e per questo più fragili.

Bisogna usare tatto e cautela nel modo di avvicinarle.

Non solo sono state trattate male da tutti: fidanzati, genitori, infermiere, medici, ma una volta che si sono rese conte di quello che hanno fatto si disprezzano fortemente.

Pensano di non meritare più la vita o di essere felici, ed è così che arrivano alla depressione, all'abuso di sostanze nocive ai pensieri autodistruttivi o di suicidio.

3) Noi oggi siamo chiamati ad essere misericordia.

Siamo noi che dobbiamo essere accoglienti, comprensivi e amorevoli.

Sarà il nostro amore a far loro capire che Dio le ama nonostante tutto, e questo non va sottovalutato. Abbiamo il grande compito di riconoscere una ferita che ancora negli anni 2000 viene negata.

Noi operatori abbiamo il compito e dovere di metterla a nudo, ma con amore. Non dobbiamo sminuire ciò che è stato fatto, cioè l'aborto del proprio figlio, ma dobbiamo dare loro la speranza che una volta

riconosciuto il male fatto e con il dovuto pentimento, poi si può ricominciare.

4) Dobbiamo aiutarle a credere che si può ricominciare perchè il Signore ci ha detto

“ non voglio che il peccatore muoia ma che si converta e viva”.

Se la donna che ha abortito riuscirà ad entrare in questa ottica allora anche tutta la sua famiglia starà meglio e non sarà solo lei a guarire ma anche coloro che le stanno accanto.

Il lavoro del volontario non psicologo sarà diverso da quello dello psicologo, logicamente, ma siccome spesso le mamme si incontrano in stato gravido, comunque non si potrebbe fare molto.

Quando una donna è in gravidanza e precedentemente ha perso un figlio, non è ragionevole pensare di parlare del precedente aborto.

Se si vede che una mamma sta particolarmente male (a causa di un precedente aborto) la si può invitare a tornare al cav e parlarne una volta partorito l'attuale bambino.

Anche grazie al sostegno empatico dei volontari dei cav queste mamme possono sentirsi sollevate perchè avere qualcuno con cui parlare del proprio aborto non è mai facile, e grazie a questo sostegno potrebbe poi venir loro il desiderio di curarsi e andare da uno psicologo pro-vita.

L'ideale sarebbe avere dei consulenti di riferimento, una rete operativa, in modo di sapere esattamente da chi mandarle, così da fare un vero lavoro di sostegno e guarigione.

Concludendo, accogliere significa ricevere, dare spazio all'altro nella nostra vita. All'atto di accogliere non si arriva ne spontaneamente ne velocemente, è un processo di crescita.

Nella misura in cui si è sicuri di sé, ci si conosce, si ha una propria identità formata e matura, allora si saprà aprirsi all'accoglienza.

Solo così l'altro non sarà un intruso. Se questo processo non avviene a livello consapevole, si approda necessariamente alla non-accoglienza.

Ecco come due mamme che hanno fatto il percorso di Elaborazione del lutto, sono riuscite a fare “spazio”, ad accogliere, simbolicamente, ma nella verità, il loro figlio abortito.

Caro Francesco,

sto per incontrarti...

è come se lo avessi sempre saputo, immaginato.

Ti ho pensato ogni giorno, ti ho guardato, osservato mentre crescevi sereno, tranquillo come gli altri bambini.

Allo stesso tempo sono molto emozionata all'idea di incontrarti e ho paura. E' stato così forte il mio pensiero, sono state così intense le mie emozioni e il mio amore per te che spero tu abbia capito e compreso.

Probabilmente hai sempre saputo...

Per aiutarti a trovare casa ho acceso un po' di candeline sul balcone.

Potrai vedere la luce e il loro colore dalla strada....

ti sto aspettando...

finalmente arrivi, suoni il campanello con la tua piccola manina.

Ti apro con il cuore aperto di una mamma che aspetta il suo bambino.

Con l'emozione e la commozione di vedere il proprio bambino, che si ripete e rinnova ogni volta.

Ed ecco che i nostri occhi si incontrano, si ritirano.

Sorridono e traboccano di felicità.

Ti abbraccio piccolo bimbo con i tuoi occhi vispi,

i tuoi colori scuri i tuoi abiti caldi perché è inverno e fuori fa freddo.

Entri in casa, mi guardi e mi chiedi:"Mamma dove sei stata tutto questo tempo?" E' difficile risponderti...dove sono stata in questi 5 anni?

Come sono stata? Ti ho pensato e amato.

Non perdiamo tempo, godiamoci il regalo di questo momento...

andiamo fuori a giocare insieme.

Siamo al parco e ci divertiamo.

Tu vai su i giardini, sull'altalena, sullo scivolo.

Hai tanta energia e uno sguardo sereno e pieno di amore...

sei la cosa più bella.

Ma ecco che ad un certo punto cadi dal gioco,

batti la testa contro un tubo metallico e finisci per terra.

Non ti muovi...ti guardo...che spavento!

Non trovo soccorso è troppo tardi...è troppo veloce!

Non ti muovi più. Ho capito che è finita, il tuo corpo è qui ma la tua anima sta volando in cielo...

non sei arrabbiato.

Ti raccolgo con tutta la delicatezza possibile...

ti vesto con vestiti candidi e leggeri come te...la tua ascesa al paradiso è leggera e priva di qualsiasi ostacolo, diretta in cielo.

Ti poso dolcemente nella tua piccola bara di legno chiaro ...

ti guardo e penso che tu sia un anima pura,

così pura da sembrare trasparente.

Siamo in chiesa e prego per te. Non c'è rabbia o disperazione tra noi, ma perdono quindi amore. Stiamo andando al cimitero.

Ti accompagno nel tuo viaggio...scelgo il posto dove giacerà il tuo corpicino. ..in terra sotto un pino che ti riparerà dal sole caldo e dal freddo della terra con le sue radici....

una presenza forte e longeva come quella della tua mamma.

Torno piano piano alla mia vita, senza rumore e senza affanno, con la misericordia di chi prova a rinascere dal dolore più grande, con la consapevolezza e la voglia di continuare ad amare.

Vi leggo come ha descritto la seconda mamma l'incontro con sua figlia.

Ci sono tante luci,

Adelina è arrivata in casa da noi.

Entra, saluta me sua mamma,

il fratello, suo padre per ultimo,

poi va a vedere tutta la casa.

Si ferma giocare con suo fratello.

Sembra una ballerina, è molto graziosa porta un vestito viola, il suo colore.

E' grandicella, sembra sui 4 anni.

La fermo, voglio che stia con me, prendo le sue mani per giocare e non mi guarda negli occhi.

Scappa, guarda suo padre, lui vuole che lei parli, ma lei non risponde.

Poi succede un incidente,

un ferro da stiro che...la guardo negli occhi

ma lei è morta.

Sono al cimitero, sulla tomba, la piango...

non voglio lasciarla andare, voglio che stia con me,

sarà il mio dolore tutta la vita, la mia croce.

Sono lì ai piedi della tua tomba e arriva un messaggio:

“mamma ti amo, doveva andare così”

Sono felice Lei ora è mia, solo mia, è mia figlia.

ⁱ Laureata in Scienze Psicologiche dell'Intervento Clinico, Counselor con la Procedura Immaginativa®,
Consulente Familiare presso il Cav Mangiagalli di Milano.